

L'opera intende tracciare il percorso delle prime grammatiche sanscrite stampate in Europa, composte dal frate carmelitano di origini austriaco-croate Paolino da San Bartolomeo, missionario in Malabar dal 1776 al 1789: *Sidbarūbam seu grammatica Samscrdamica* (Roma, 1790) e *Vyācarana seu locupletissima Samscrdamicae linguae institutio* (Roma, 1804). Articolandosi su tre capitoli di orientamento storico, letterario, e linguistico-filologico rispettivamente, il presente lavoro lumeggia in particolare le fonti grammaticali indiane, testimoni del fermento culturale del contesto tamil tra X e XII secolo, le quali, sotto l'impulso del cosiddetto buddhismo cōla, dall'India del sud si sono diffuse a Ceylon, in Tibet, e in Nepal. Inoltre, è ricostruito l'insegnamento tradizionale del sanscrito in India, e l'opera di mediazione e "traduzione" dei missionari. È infine delineata la storia degli studi sanscriti in Europa, promossi dall'Asiatic Society di Calcutta, e promulgati dai centri dell'orientalismo ottocentesco in Francia, Germania, e Inghilterra. Ne risulta un'idea del sanscrito come lingua "fluida" che, trascorrendo da un contesto vernacolare all'altro, può essere adattata a diversi ambiti politici, religiosi, letterari.

Carmela Mastrangelo insegna Indologia presso il Dipartimento Istituto Italiano di Studi Orientali della Sapienza Università di Roma. Filologa classica di formazione, i suoi interessi trascorrono dalla linguistica alla grammatica alla letteratura sanscrita. Con Raffaele Torella ha curato per i tipi della Hoepli il *Corso di sanscrito* (2012), ed è traduttrice per la Piccola Biblioteca Einaudi di *Tantra* di André Padoux (2011). Collabora con l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, per il quale si occupa di redigere le voci sulle vite degli indianisti nel *Dizionario Biografico degli Italiani*. È inoltre segretaria di redazione della *Rivista degli Studi Orientali* (RSO).

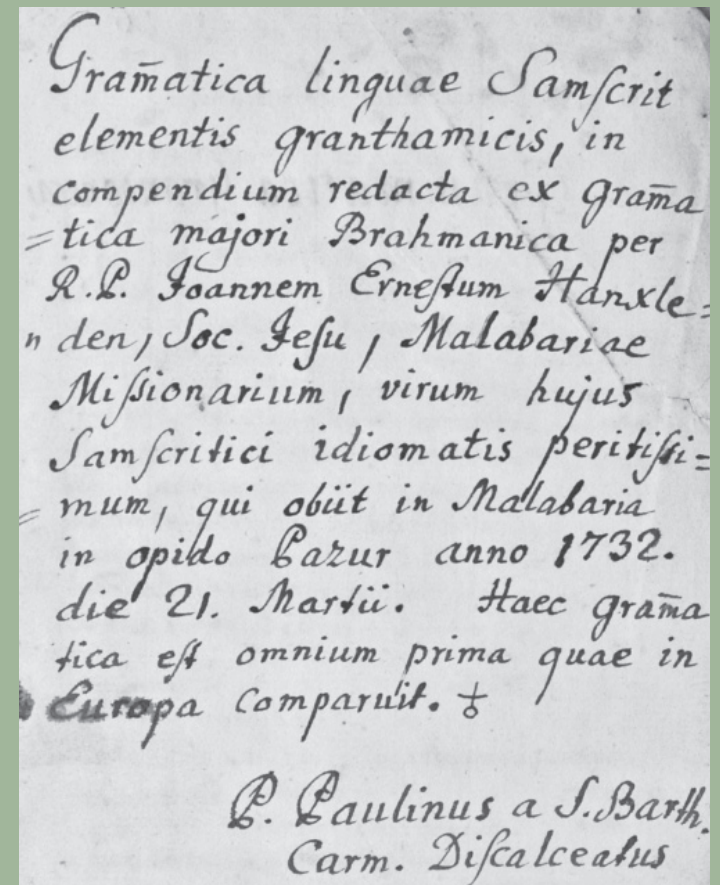
€ 14,00



Carmela Mastrangelo

Passaggio in Europa

Paolino da San Bartolomeo grammatico del sanscrito



EDIZIONI UNICOPLI

BIBLIOTECA DI STUDI SULL'INDIA

Diretta da

Cinzia Pieruccini (Università degli Studi di Milano)

Marco Franceschini (Università di Bologna)

Comitato scientifico

Giuliano Boccali (Università degli Studi di Milano)

Stefania Cavaliere (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")

Giovanni Ciotti (Universität Hamburg)

Vincenzo Vergiani (University of Cambridge)

Alessandro Vescovi (Università degli Studi di Milano)

Coordinamento editoriale

Alice Crisanti

I volumi della collana sono sottoposti a doppio referaggio anonimo





Carmela Mastrangelo

PASSAGGIO IN EUROPA

Paolino da San Bartolomeo
grammatico del sanscrito



EDIZIONI UNICOPLI





Prima edizione: 2018

In copertina: Johann Ernst Hanxleden, *Grammatica Grandonica* f. 1v,
foto di Daniele Torella.

Impaginazione: Alice Crisanti

ISBN: 978-88-400-2032-7

Copyright © 2018 by Edizioni Unicopli
via Andreoli, 20 - 20158 Milano - tel. 02/42299666
<http://www.edizioniunicopli.it>

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla Siae del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941, n. 633, ovvero dall'accordo stipulato fra Siae, Aie, Sns e Cna, Confartigianato, Casa, Claii, Confcommercio, Confesercenti il 18 dicembre 2000.



INDICE

- 7 *Prefazione* di Raffaele Torella
- 13 *Introduzione*
1. Il contesto storico
- 19 1. Cenni biografici
- 23 2. La Missione in Malabar: i cristiani tra la Sacra Congregazione *de Propaganda Fide* e il *Padroado* portoghese, tra la Compagnia olandese e il re di Travancore
- 32 3. Tra India ed Europa: l'Asiatic Society
- 39 4. Lo studio di un caso: *Asiatick Researches* e le donazioni di terre nell'India antica
- 44 5. Il rientro a Roma: Stefano Borgia
2. La grammatica sanscrita
- 49 1. Il sanscrito e la *miśrabhāṣā*
- 58 2. Le carte di Paolino
- 61 3. La *Grammatica Grandonica* di Johann Ernst Hanxleden e il *Siddharūpa*
- 70 4. Il *Rūpāvatāra*
- 82 5. Il lessico di Amarasimha
3. Analisi testuale
- 89 1. La *Vyācarana* e il *Rūpāvatāra*
- 96 2. Il Capitolo V della *Vyācarana* e il *Kāarakāvatāra*
- 116 3. Il Capitolo VI della *Vyācarana* e il *Samhitāvatāra*
- 123 Appendice
- 165 *Bibliografia*



PREFAZIONE

Raffaele Torella

Nel 1774 un frate austriaco croato, Paolino da San Bartolomeo, appartenente all'ordine dei Carmelitani Scalzi, partì come missionario per il Malabar, la parte settentrionale dell'odierno Kerala, nell'India del sud; vi arrivò nel 1776, dopo un viaggio di due anni, e vi rimase fino al 1789. Nei tredici anni trascorsi in Malabar Paolino studiò, con l'aiuto di brahmani locali, il sanscrito, raccolse antichi manoscritti, ne copiò altri di suo pugno, collezionò componimenti poetici composti da padri missionari. Una volta rientrato a Roma, il frate continuò a coltivare i suoi studi nell'ambito della Curia, divenne professore di lingue orientali presso il Collegio Urbano di Propaganda Fide e, con il patrocinio del cardinale Stefano Borgia, pubblicò varie opere tra cui due grammatiche di sanscrito – le prime stampate in Europa – nelle quali trattò della fonetica, della morfologia, della sintassi e delle scritture dell'India meridionale.

È alla figura di Paolino e in particolare alla sua opera di grammatico che è dedicato il lavoro di Carmela Mastrangelo. Per lungo tempo la fama del frate carmelitano è stata legata soprattutto alle opere storiografiche ed etnografiche nelle quali Paolino ricostruì il suo viaggio in Oriente e la storia delle missioni cristiane in India, mentre le opere di linguistica e di grammatica sono state quasi ignorate, se non addirittura bistrattate. Come chiarisce l'autrice, ciò può essere imputato sia al giudizio negativo espresso dai primi studiosi di sanscrito – tra i quali l'italiano Angelo de Gubernatis – sull'opera del frate, tacciata di superficialità e scarsa scientifici-



tà, sia all'antagonismo del missionario nei confronti degli inglesi dell'*Asiatic Society* che, fin dalla sua fondazione, avvenuta nel 1784 col patrocinio di Sir William Jones, fu il centro degli studi di orientalistica in India. Con la sua ricerca Carmela Mastrangelo fa piena luce sulla figura e sull'opera del frate rivalutandone l'attività di sancritista e le intuizioni sul legame tra il sanscrito e le lingue europee in un'epoca in cui non erano ancora fioriti gli studi di linguistica comparata. A questo si aggiunge un attento e originale studio sulle modalità di apprendimento del sanscrito negli ultimi decenni del XVIII secolo negli ambienti tradizionali del Kerala, la regione in cui Paolino svolgeva la sua attività di missionario.

Il lavoro di Carmela Mastrangelo si articola in tre sezioni: un'introduzione storica, una parte centrale dedicata alla grammatica sanscrita come studiata da Paolino e alle fonti indiane a cui egli attingeva, e infine un capitolo di analisi testuale, seguito da un'appendice in cui sono proposti estratti tradotti della seconda grammatica paoliniana. Nel capitolo iniziale l'autrice ricostruisce il contesto storico nel quale l'opera missionaria e l'attività erudita del frate si inseriscono. Il XVIII secolo in India è segnato dai conflitti religiosi e politici tra iberici, olandesi, inglesi e francesi – conflitti che si riflettono anche in ambito culturale; è in questo periodo che Francia e Inghilterra finiscono per imporsi come il fulcro degli studi occidentali sull'India e l'Oriente. Di nazionalità francese e inglese furono i primi autori di grammatiche sanscrite, e inglese era il fondatore dell'*Asiatic Society*, centro di esegesi e di divulgazione della cultura indiana che rimase a lungo punto di riferimento per studiosi ed eruditi (lo stesso Paolino vi entrò in contatto, sebbene in modo polemico). Tuttavia sia gli inglesi sia i francesi accostavano lo studio del sanscrito per esigenze pratiche più che culturali: lo dimostra il caso, analizzato da Carmela Mastrangelo, delle lastre di Tanna studiate da Sir William Jones e usate dal governatore inglese come strumento per risolvere questioni relative alla gestione e alla tassazione dei terreni agricoli. Paolino, al contrario, apprende e studia il sanscrito innanzitutto per interessi letterari e linguistici, lasciando sullo sfondo le pur esistenti istanze apologetiche; anche gli atti di donazione sono per il dotto



carmelitano un deposito di esempi e citazioni di cui servirsi per illustrare nelle grammatiche particolari fenomeni linguistici. Il secondo capitolo è dedicato all'illustrazione e alla ricostruzione delle fonti usate da Paolino. Tra queste, uno spazio particolare è riservato alla *Grammatica Grandonica* di Johann Ernst Hanxleden, padre gesuita che Paolino cita a più riprese nelle proprie opere. La grammatica manoscritta di Hanxleden, che pure doveva essere stata a diretta disposizione di Paolino verosimilmente nell'unico esemplare esistente (autografo), era stata nel passato oggetto di molte infruttuose ricerche per ogni dove, al punto da diventare una sorta di mito fra i cultori della storia degli studi indologici. Fino al momento in cui, mentre mi trovavo come visiting professor all'Università di Malaga, venni raggiunto dalla notizia che uno studioso belga – invece che nelle sedi romane frequentate da Paolino dopo essersi lasciato definitivamente l'India alle spalle (prima fra tutte Santa Maria della Scala) – aveva rinvenuto il prezioso manoscritto presso il monastero carmelitano di San Silvestro a Montecompatri nei Castelli Romani. Beffardamente, l'introvabile manoscritto si trovava a non più di cinque chilometri dalla mia casa di Rocca Priora... Tornato in Italia, mi recai subito a San Silvestro per verificare di persona: in una modesta scatola di cartone nella biblioteca del monastero c'era proprio la *Grammatica Grandonica* di Hanxleden, in compagnia anche di altro interessante materiale, in particolare la parte finora considerata perduta (la quinta) dell'autobiografia che Paolino aveva scritto nella sua lingua materna, il tedesco. Ma torniamo a noi. Carmela Mastrangelo ricostruisce il rapporto tra le due grammatiche del carmelitano, da una parte, e l'opera di Hanxleden, dall'altra, mettendone in luce lo strettissimo legame, ma anche la novità costituita, nell'opera del carmelitano, dall'ampia ed erudita *dissertatio* di tipo linguistico-comparativo in cui si approfondiscono quelle che fino ad allora erano state solo intuizioni sulla parentela tra le lingue. Nella parte finale del capitolo l'attenzione si focalizza sul *Rūpāvatāra* e sul lessico di Amarasiṃha, opere ascritte all'ambito buddhista, il cui studio era essenziale per chi si volgeva al sanscrito al tempo in cui Paolino fu in Malabar. Da queste opere il frate ha tratto



le proprie grammatiche e i lessici del sanscrito, testimoniando di una pedagogia tradizionale indiana e di un contesto fluido e vivace nel quale lingue, religioni, e ideologie interagivano e si mescolavano variamente. Sono queste le sezioni che più specificamente rendono ragione di quel «passaggio in Europa» che dà il titolo allo studio di Carmela Mastrangelo. La grammatica sanscrita accostata da Paolino, infatti, compiendo un viaggio in senso inverso rispetto ai personaggi forsteriani, giunge con tutta la sua ricchezza e complessità nel vecchio continente. Qui, però, a differenza di quanto era accaduto alle fonti indiane del frate nel fermento sudasiatico di diffusione dei saperi veicolati dal buddhismo cōla, le grammatiche sanscrite di Paolino entrano solo marginalmente nelle orbite culturali della scholarship orientalista. Da cultore dilettante quanto entusiasta dell'opera di Giacomo Leopardi, non potevo sottrarmi alla curiosità di verificare se il poeta-filosofo, che in più occasioni aveva manifestato il suo interesse per la lingua sanscrita (o sascrita, come usava chiamarla, o sanscrito) si fosse giovato delle grammatiche di Paolino, tanto più che esse erano state pubblicate nello stesso Stato Pontificio a cui apparteneva Recanati. Per restare alla testimonianza dello *Zibaldone*, l'interesse di Leopardi per il sanscrito si concentra nel periodo 1821-23, quando già molti anni erano passati dalla pubblicazione a Roma delle due grammatiche, eppure in nessuna delle sue note linguistico-letterarie egli ne mostra contezza. L'esistenza di Paolino gli è nota, ma a ben vedere solo attraverso più o meno vaghe citazioni tratte da letteratura secondaria. Le sue conoscenze della grammatica sanscrita sembrano tutte derivare dalla traduzione italiana, apparsa nel numero 5 degli *Annali di Scienze e Lettere* (Milano 1811, pp. 24-53), di una dotta e ampia recensione anonima pubblicata nell'*Edinburgh Review* della *Grammar of the Sanskrita Language* di Charles Wilkins (London, 1808). Nessuna opera di Paolino figura nella biblioteca di casa Leopardi. Il sospetto che la pur meritoria opera del dotto carmelitano non abbia avuto una grande risonanza nella cultura del tempo appare dunque più che giustificato.



La sezione conclusiva del lavoro di Carmela Mastrangelo è costituita dall'analisi testuale centrata sui capitoli V e VI della seconda grammatica di Paolino: in questo modo si arricchisce e completa un accurato e assai pregevole lavoro di esegesi che offre una ricca documentazione e interessanti spunti a chi si accosta, per vie diverse, allo studio dell'India.